

Numeri

Un anno travolgente anche sotto canestro

5 Le vittorie della Spagna di Luis Aragonès al recente europeo austrosvizzero della scorsa estate. L'unico pareggio, con trionfo ai rigori, contro gli azzurri di Donadoni.

3 Le Davis vinte dalla Spagna. Quella di ieri è la prima in trasferta. Le altre due, nel 2000 (contro l'Australia) e nel 2004 (contro gli Usa).

213 I centimetri di Pau Gasol alla dei Los Angeles Lakers con un fratello, Marc, più alto di 2 centimetri e in forza ai Memphis Grizzlies.

107 I punti realizzati dalla Spagna contro i 118 degli Usa nella finale del torneo di basket a Pechino 2008. Il team iberico, campione del mondo in carica, è stato l'unico a tenere testa allo squadrone degli Stati Uniti.

2 Campionati del mondo di F1 vinti da Alonso con la Renault. Il pilota di Oviedo, classe 1981, ha disputato 123 gran premi vincendone ben 21.

DINASTIA A DUE RUOTE

È il ciclista del presente e del futuro, Alberto Contador, l'ultimo vincitore del Giro d'Italia e già re del Tour: finito quest'anno di nuovo in Spagna con Carlos Sastre.

toledano Feliciano López ha sostituito perfettamente l'infortunato Nadal e ha sostenuto in ogni momento, con la sua caparbia, il morale delle truppe dell'«Armada Invencible». L'alicantino David Ferrer (il sosia di Nadal) ha perso venerdì, ma ha lottato da vero Golia contro l'altro David argentino, l'«insopportabile» - anche per i suoi compagni - Nalbandian. Risultato finale 3-1 per la Spagna e tutti a casa a festeggiare con la «ensaladera» in borsa e una soddisfazione, un'altra quest'anno, inattesa per tutti.

Indubbiamente, sono mesi di gloria per gli amanti dello sport nella penisola iberica. In quasi tutte le discipline i rossi vivono un anno sensazionale e vincono anche contro pronostico. La nazionale spagnola quest'anno è partita in sordina in tutte le sfide importanti, quasi nessuno la considerava favorita, ha incassato

assenze decisive (l'ultima, quella di Nadal in Davis, ma risolutiva è stata anche l'assenza di José Manuel Calderón nella finale olimpionica di pallacanestro contro gli Usa), ma grazie a una determinazione e una modestia che dovrebbero, soprattutto in Italia, indurre a prendere appunti, innalzano le coppe più ambite.

Nell'ordine, la squadra che veste la maglietta rossa quest'anno ha sollevato: uno, la coppa degli europei di calcio. I giovanissimi di nonno Aragonès hanno battuto in finale gli esperti tedeschi e sono imbattuti in casa e fuori casa da ben due anni. Sono sette su trenta

Palloni d'oro

Tra le nominations per il trofeo 7 spagnoli i più rappresentati

i «nominati» spagnoli per il Pallone d'Oro 2008, la Spagna è il Paese più rappresentato nell'elenco. Due: la nazionale di basket è campione del mondo in carica e vicecampione olimpico, dopo la sconfitta al cardiopalma nella finale di Pechino. Cinque spagnoli giocano in Nba: i fratelli Marc e Pau Gasol battono un record dopo l'altro con i Grizzlies di Memphis e i Lakers rispettivamente; Calderón fa sognare i tifosi del Toronto Raptors; Rudy Fernández e Sergio Rodríguez impazzano a Portland. Sono tutti giovani e giocano insieme dal 1999, quando erano quasi bambini. Tre: nel malmesso mondo del ciclismo il madrilen Alberto Contador ha già vinto Tour, Giro e Vuelta de España. Molti pensano che sia lui l'erede di Lance Armstrong.

Se vogliamo aggiungere anche le medaglie olimpiche nella vela, il giovani talenti che corrono nel Moto Gp, il fenomeno Alonso in F1 e il fatto che le squadre di calcio della liga spagnola sono considerate mondialmente come le più spettacolari (Maradona l'ha detto più volte del Barça), ecco che il risultato è un cocktail esplosivo, color rosso fuoco. I commentatori fanno tutti la stessa analisi: lo sport spagnolo vive un momento di gloria perché scommette sui giovani, è corretto, competitivo e poi, soprattutto, insiste sull'importanza del gruppo. È stato il gruppo quello che ha vinto ieri a Mar del Plata. Anche in assenza dell'asso Nadal, tutti i tennisti hanno dimostrato di saper mettere da parte l'individualismo per il bene della squadra. C'è da prendere appunti, senza dubbio. ♦

Il pioniere Bonitta un coach unisex

Volley, il ct che ha vinto il Mondiale con la Nazionale donne ha cambiato panchina ed è stato ingaggiato dall'A1 maschile a Martina Franca: «Nella pallavolo ci sono meno differenze»



Marco Bonitta tra le ragazze della Nazionale con cui ha vinto il Mondiale 2002

Il Ritratto

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Immaginatevi Marcello Lippi che va ad allenare il Fiamma Monza femminile. «Impossibile». Invece, fatte le debite proporzioni e a parti invertite, la cosa è realmente successa nel mondo della pallavolo. Sotto rete uomini e donne sono meno lontani che su un campo di calcio. Se hai vinto un campionato del mondo con la Nazionale femminile sei considerato capocannoniere di guidare una squadra di serie A1 maschile. Marco Bonitta ha portato l'Ital donne sul tetto del mondo nel 2002 in Germania e sabato sera ha esordito (con una sfortunata sconfitta) sulla panchina del Martina Franca, dove al posto di Francesca Piccini e Elisa Togut ci sono Matej Cernic e Gigi Mastrangelo. Lo sport è lo stesso, le regole quasi (la rete è più bassa di 19 centimetri), i mondi lontani. Almeno fino a ieri. Il 45enne tecnico ravennate quasi si schernisce. «Per quanto mi riguarda ho sempre concepito la pallavolo come uno sport. Ormai il livello del femminile si è alzato tantissimo, avvicinando i maschi. Capisco la notizia, però per me è normale».

Essere un «caso» lo fa comunque felice, anche perché sul rapporto fra i sessi nel mondo dello sport Bonitta è

un esperto. Nel 2006 è stato infatti «allontanato» dalla nazionale femminile dopo una sollevazione delle giocatrici contro i suoi metodi di allenamento. «Nell'allenare le donne la diversità principale sta nell'approccio. Deve necessariamente essere meno diretto, più filtrato, più delicato. Ma tutti i miei successi li devo al fatto di aver seguito il mio carattere e di essere stato fin troppo franco anche con le ragazze». E c'è un momento preciso in cui questa svolta ha preso corpo, un seme da cui è sbocciato il trionfo dei Mondiali, ma anche l'esonero del 2006. «Una sera in ritiro con le ragazze iniziammo a parlare di mentalità vincente. Fu un momento di straordinaria conoscenza reciproca perché andammo fino in fondo, facendo i nomi e cognomi. Dissi loro francamente che nella squadra tutte erano importanti, ma che solo alcune potevano farci fare il salto di categoria. La cosa fu accettata proprio perché fu detta in modo franco. Ma allo stesso tempo può essere che troppa franchezza poi abbia creato dei dissapori».

Per Bonitta comunque l'uguaglianza fra maschi e femmine è ancora lontana. «Io comunque ho iniziato la carriera nel maschile e, se così non fosse, non so se mi avrebbero scelto. C'è tanta strada da fare e il passo più importante è quello di unificare i corsi da tecnico. Ora sono separati, serve invece una scuola unica con una specializzazione obbligatoria per entrambi i settori. Senza distinzioni». ♦